

Piacenza sempre più vecchia, meno giovani e famiglie al collasso

CRISI DI FIDUCIA, IL CASO DEI VACCINI. BALDINO (AUSL): «SI È PERSA CREDIBILITÀ»

Elisa Malacalza

PIACENZA

● Fino ad oggi ha funzionato - si perdono il pressochissimo - così. I più giovani "finanziavano" doverosamente l'assistenza agli anziani: il sistema Italia, cioè, era pagato dai giovani e utilizzato dai vecchi. Ma che succede se ci si sveglia in un incubo sociale, dove i giovani sono sempre meno (e fanno sempre meno figli), mentre gli anziani sono sempre più numerosi, bisognosi non solo di cura sanitaria ma, dopo una vita di lavoro, anche in pieno "sos solitudine", conviventi giorno dopo giorno con malattie croniche? Il sistema sanitario rischia di andare in crisi, di fare crack. E questo vorrebbe dire basta medicine gratis, stop all'assistenza. Che fare? Se lo sono chiesti, coordinati dal professor Emanuele Vendramini dell'Università Cattolica, relatori di Ausl, enti locali e mondo della ricerca. La sfida, per tutti, è urgente. Lo dicono i dati: nella provincia di Piacenza, come detto da Vendramini, un quinto della popolazione ha più di 65 anni, mentre chi ha più di 75 anni è il 13,4%. Come evidenzia l'Ausl di Piacenza, negli ultimi 20 anni la popolazione piacentina con età superiore ai 64 anni è cresciuta quasi del 18%, con un aumento specifico

dei "grandi anziani" (over 74enni) addirittura del 47,6%.

Il nodo equità di accesso

Dopo l'intervento di Anna Maria Fellegara, preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza della Cattolica, che ha sottolineato l'esigenza di "eticità" e "responsabilità", il direttore generale dell'Ausl Luca Baldino è stato chiaro: «Se esiste un momento per cambiare le cose è prima che ci sia una crisi sanitaria. A Piacenza non c'è ancora equità di accesso. Basti guardare i dati dei vaccini. Perché in un paese il 90 per

cento delle persone è vaccinato e in quello accanto ci si ferma al 10 per cento? E ancora. Pensiamo ai 18 mila diabetici piacentini. Ci sono punti prelievo ovunque, con esenzione ticket. Eppure molte persone non si curano».

Il Nobel che non conta

Quanto conta la crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni? «Dobbiamo prendere atto del fatto che si sia persa credibilità», ha proseguito Baldino. «L'intero corpo medico è concorde nel dimostrare l'importanza dei vaccini, ma oggi la parola di un premio Nobel conta come quella di un ciclista. Inutile dare la colpa a questo o quello. Dobbiamo riflettere». La ricetta di Baldino è quella portata avanti da tempo: concentrare gli ospedali e delocalizzare invece gli altri servizi al cittadino. Case della salute, medicina di iniziativa, di gruppo, punti di accesso che intercettino i bisogni. «Non sappiamo dire quale sia la strada migliore oggi per rispondere concretamente al tema delle malattie croniche, in aumento. Ben vengano nuove strade, ci confronteremo su quale modello sia migliore».

Chi rinuncia all'assistente

La difficoltà dei comuni, intanto, è evidente: «Abbiamo bisogno di tecnici esperti, del parere di chi tratta

questi argomenti per mestiere», ha sottolineato il sindaco Raffaele Veneziani, rappresentante Anci. «Dopo che la politica può dare una visione di futuro ed esprimere valutazioni. Sta di fatto che ci scontriamo con una carenza di personale. Negli ultimi quindici anni tanti Comuni hanno rinunciato all'assistenza sociale comunale. Un errore strategico, certo, ma indotto dal fatto che si è potuta fare una sola assunzione ogni quattro pensionamenti. Assurdo».

«Serve personale stabile»

A Rottofreno, dopo 11 anni l'assistente sociale se n'è andata: «Perché finalmente ha trovato un posto a tempo indeterminato. Il rapporto che questa persona preziosa aveva creato con i cittadini era talmente forte da aver generato, con la sua perdita, uno squilibrio in tanti. La richiesta di assistenza è stata maggiore», ha continuato Veneziani. «Abbiamo bisogno di meno burocrazia. Ed è inconcepibile che in certi comuni italiani con i nostri stessi numeri di popolazione ci sia personale diciotto volte tanto superiore. La politica dei tagli lineari fino ad oggi non ha funzionato. Abbiamo bisogno di investire sul personale professionalizzato ma precario».

Anche i figli fragili

Tra pochi giorni, il comune di Rottofreno aprirà un bando per una nuova assistente sociale: «Con la fame di lavoro di oggi ci aspettiamo la coda. Ne abbiamo bisogno. Il sistema familiare anche nei confronti dei minori sta collassando. Così il tema delle malattie croniche e degli anziani». L'appello finale del primo cittadino: «Non costringeteci a dire chi debba scendere dalla "barca" dei servizi. Non lo permetteremo».

Sempre più anziani, nonostante le difficoltà, devono essere "autosufficienti", vivendo da soli



CONTRO IL RISCHIO ISOLAMENTO

“Montagna solidale” va avanti e si allarga

● Si era temuto, alcuni mesi fa, che all'analisi non seguisse poi una concreta operatività sul campo: e invece il progetto "Montagna solidale" ha trovato non solo gambe per andare avanti (quella delle infermiere e dei fisioterapisti) ma anche la fiducia necessaria per intercettare concretamente i bisogni dei più anziani andando direttamente a casa. Lo ha annunciato Mirella Gubbelini, direttore assistenziale dell'Ausl, ieri in Cattolica, al convegno sui servizi territoriali e la cronicità.

«Siamo assolutamente pronti per la "seconda fase" del progetto che, anzi, si sta allargando ad altri comuni, con l'obiettivo di arrivare alla città», ha spiegato. «Abbiamo riscontrato, più che un'esigenza sanitaria, un bisogno sociale, legato alla solitudine, all'isolamento, alle barriere architettoniche. Queste sono alla base di un crescente rischio di cadute. Il progetto è riuscito a coinvolgere diversi attori, dal farmacista ai Carabinieri, creando una rete di assistenza realmente comunitaria». **elma**